

VERSO LA CONCLUSIONE IL PROCESSO AI RAPINATORI IN TUTA BLU

Il P.M. chiede 166 anni di reclusione per i sette gangster di via Osoppo

La pena a 30 anni reclamata per Cesaroni, Ciappina e De Maria - Grande emozione nell'aula al termine della requisitoria del P.M. - Gli interventi dei patroni di parte civile

(Dalla nostra redazione) MILANO, 29. — Per gli imputati dell'Anonima Osoppo è suonato il primo rintocco del giudizio; pesante rintocco. Il P.M. dott. Pulitano, al termine della sua requisitoria, ha infatti chiesto condanne per complessivi 248 anni e 6 mesi. Per i maggiori imputati, le richieste del P.M. raggiungono i 166 anni. Agli uomini che siedono nella gabbia non resta ormai che sperare nella valentia degli avvocati e nella umanità della Corte. Ma la ombra già si allunga su di loro, la balaustra di legno che li separa da noi. Da pochi giorni si trasformerà in una barriera di muri e di anni. E questa sera, dopo il mormorio costernato che ha

In quel periodo e durante la « crociera transatlantica », non possono essere giustificati col riacquisto dalla vendita della drogheria. E' poi la volta delle altre rapine che il dott. Pulitano fa sfilare rapidamente, richiamandoci sempre alle particolarissime confessioni degli imputati, maggiori e minori, e valutando le rispettive responsabilità. Il dott. Pulitano ribadisce quindi l'accusa da lui elevata in udienza, di concorso morale nei furti, basandola non solo sulla necessità di evitare ingiuste sperequazioni fra gli imputati, ma anche sui contatti telefonici che gli esecutori materiali avrebbero avuto con gli altri; e arriva al nocciolo giuridico della requisitoria: la costituzione e l'associazione a delinquere. Egli nega la prima, salvo che per i furti preparatori alla rapina di via Osoppo, e

sostiene la seconda per lo « stato maggiore » della banda. In parole povere, è l'impostazione accusatoria « a ruota spinta », che moltiplica vertiginosamente le pene, al punto che nel caso di un imputato il P.M. è costretto a rinunciare per non superare il limite massimo di 30 anni. Egli cede su un solo reato, le lesioni all'agente Tedesco che dichiara colpeoso e quindi coperte da amnistia o non punibili per mancanza di querela. Esamina quindi i casi particolari dei suoceri dei Cesaroni e del padre del Gesmundo, imputati di favoreggiamento, e conclude: « Pochevano salvare i congiunti ma non il denaro; nascondendo, si son resi responsabili ».

Sono le ultime battute: alle 18.30 il dott. Pulitano inizia la lettura del lungo elenco delle sue richieste. PIER LUIGI GANDINI

Le richieste del Pubblico Ministero

(Dalla nostra redazione) MILANO, 29. — Ecco l'elenco dettagliato delle pene richieste dal P.M. per tutti gli imputati nel processo per la rapina di via Osoppo, e per le altre criminosi aggressioni: Ugo Ciappina: 30 anni di reclusione, 300 mila lire di multa, 3 anni di libertà vigilata; De Maria: 30 anni di reclusione, 450 mila lire di multa, 3 anni di libertà vigilata; Enrico Cesaroni: 30 anni di reclusione, 400 mila lire di multa. Ha chiesto che vengano condannati a Cesaroni 110 mila lire di multa; Alfredo Gesmundo: 22 anni e 6 mesi di reclusione, 238.000 lire di multa, 2 anni di libertà vigilata; Ferdinando Russo: 21 anni



Enrico Cesaroni

UN COMMERCIANTE RIDOTTO IN GRAVE STATO

Aggredito dall'«autostoppista» che aveva accolto in macchina

Il malcapitato colpito al capo con un martello — Il malvivente non è riuscito ad impossessarsi di mezzo milione che aveva la sua vittima

ALESSANDRIA, 29. — Un «autostoppista» ha ridotto in fin di vita, a colpi di martello, un automobilista che gli aveva offerto un passaggio. Il fatto è avvenuto, ieri, sulla statale che da Valenza porta ad Alessandria. Il mediatore Paolo Stringa, di 51 anni, residente a Borgate verso le 20 stava rientrando sulla sua macchina a casa, quando ha scorto un uomo sulla trentina fermo lungo la strada, il quale chiedeva un passaggio. Lo Stringa si fermò e lo ha fatto salire. Durante il viaggio l'uomo ha dichiarato di essere un muratore abitante ad Alessandria, recatosi a Valenza in cerca di lavoro. La vettura era giunta a pochi chilometri dalla città, quando, nei pressi del sanatorio Borsalino, il passeggero ha impugnato un martello e ha colpito improvvisamente il mediatore al capo. Lo Stringa è riuscito a fermare l'auto, ma è stato colpito altre volte. L'arrivo di alcuni automobilisti ha messo in fuga il ferito.

Trasportato all'ospedale di Alessandria, lo Stringa vi è stato ricoverato con prognosi riservata per lo sfondamento della volta cranica. Egli è stato sottoposto ad un delicato intervento chirurgico, che è riuscito. Le condizioni del ferito appaiono migliori; tuttavia i sanitari non hanno ancora sciolto la prognosi. Si teme egli ha potuto essere interrogato, e tra l'altro ha precisato che il suo aggressore parlava in dialetto piemontese, ma con accento veneto. Lo Stringa aveva con sé oltre mezzo milione di lire, ma lo sconosciuto è fuggito senza rapinarlo. Da un esame delle ferite, appare probabile che esso siano state inferte con un martello da muratore usato dalla parte della punta, e questo farebbe pensare che l'aggressore sia stato realmente un muratore in cerca di lavoro, come egli aveva detto allo Stringa.

Il Bruno qualche tempo fa, assieme alla sua famiglia, composta dalla moglie e tre figli in tenera età, si era trasferito per ragioni di lavoro in provincia di Foggia per lo sfruttamento di una cava di pietra. Era aiutato nel suo lavoro da un altro cavapietra, il 23enne Antonio Campagna, da Andria. Per futuri motivi i due l'altro giorno avevano litigato ma, per l'intervento di alcuni amici, la cosa non aveva avuto seguito. Ieri, tuttavia, il Campagna è tornato alla carica per chiedere ulteriori spiegazioni al Bruno, invitandolo a un nuovo colloquio. Il Bruno ha aderito all'invito, ma il Campagna, appena lo ha visto avvicinarsi, gli ha scaricato contro numerosi colpi di pistola uccidendolo all'istante. L'omicida è fuggito ed è ora attivamente ricercato dalla polizia.

Ucciso un cavapietra a colpi di pistola

TRANI, 29. — Il cavapietra Antonio Bruno, di 23 anni, da Trani è stato ucciso a colpi di pistola, ad Apricena, da un compagno di lavoro.

La bella «Cha-cha» e l'impressario

MILANO, 29. — Di una controversia sorta fra un giovane «strepteseer» francese e l'impressario del locale presso il

Una eredità divisa fra gli abitanti di un intero paese

NEIRONE, 29. — Tutti gli abitanti di San Marco d'Urri, un piccolo paese dell'entroterra chiavarese, beneficiano di una eredità lasciata da un loro concittadino, emigrato in America, conosciuto come « Saturnino ». L'uomo è morto tre anni or sono a Reno, nel Nevada, la città delle case da gioco dei divorzi, dove era emigrato settanta anni fa. Secondo le indiscrezioni, trapelate nonostante il riserbo mantenuto in proposito dal ministero bancario italo-americano incaricato della esecuzione testamentaria, « Saturnino » avrebbe disposto che la fortuna da lui lasciata venga divisa tra i suoi due figli ancora viventi ed i suoi concittadini. E' anche prevista la realizzazione di un'opera di pubblica utilità per San Marco d'Urri.

Trovato morto in un albergo il sindaco francese scomparso

MARSIGLIA, 29. — Il sindaco di Senlis, misteriosamente scomparso sei giorni fa a bordo della sua automobile, è deceduto domenica scorsa in un albergo di Marsiglia ove aveva fornito false generalità. Il decesso sembra dovuto ad una sincope. Il corpo del sindaco, Jean Davidson, è stato identificato ieri. Rimane ora da spiegare perché era partito e perché aveva preso alloggio sotto falso nome. La polizia non esclude l'ipotesi che il sindaco di Senlis facesse una «doppia vita» e

ECCEZIONALE INTERVENTO CHIRURGICO IN CALIFORNIA

Saldata al tronco ad un operaio la gamba recisa in un incidente

«L'arto non sarà più normale, ma sarà meglio di qualsiasi apparecchio ortopedico» ha dichiarato uno dei chirurghi — La complessa tecnica dell'operazione



HAYWARD — Billy Smith nel suo letto all'ospedale Eden (Telefoto)

HAYWARD, 29. — I chirurghi dell'ospedale di Mount Eden in California sono riusciti a rimettere a posto la gamba, tagliata e spezzata, di un operaio vittima di un incidente di lavoro.

Il giornale Hayward Daily Review rivela che l'operazione è stata effettuata tre mesi fa, sull'operaio Billy Smith, di 25 anni, il quale aveva rotto la gamba destra separata dal tronco. Uno dei chirurghi che lo hanno operato ha dichiarato: «La gamba non sarà più normale, ma sarà meglio di tutto ciò che Smith avrebbe potuto procurarsi in un negozio».

Il giornale precisa che il 22 luglio scorso il giovane Smith aveva la gamba in condizioni tali che i chirurghi ordinari non avrebbero avuto alcuna idea che quella di rigenerare un artto, i chirurghi di Mount Eden avevano tuttavia avuto, durante la guerra di Corea, un'esperienza che gli aveva permesso di credere che le ossa, i vasi sanguigni e la pelle possono perfettamente rinsaldarsi se operati in tempo.

I chirurghi si misero allora al lavoro per dissanguare completamente la gamba del giovane Smith. Essi fecero passare nei vasi sanguigni una sostanza destinata a prevenire la formazione di coaguli. Successivamente procedettero alla saldatura dell'arteria principale. La circolazione del sangue riprese immediatamente e la gamba ritrovò il suo colorito roseo. In seguito all'incidente, alla parte superiore della gamba erano stati strappati cinque centimetri di tessuto e fu necessario tagliare cinque centimetri d'osso per potere eguagliare l'osso e la pelle. La gamba venne quindi riuunita al tronco. Tra qualche mese i medici sperano anche di potere riunire il nervo sciatico.

Portò sfortuna la visita alla «Madonna che piangeva»

Tre donne rimaste ferite in un incidente, avevano citato il proprietario della macchina per i danni - Il tribunale ha respinto la richiesta

(Dalla nostra redazione) FIRENZE, 29. — Tre donne, rimaste ferite in un incidente stradale mentre in auto la mattina del giorno di Pasqua del 1955 si recavano in gita a Sant'Angelo a Lecore per vedere la «Madonna che piangeva» citarono per danni l'autista ed il proprietario della macchina che le trasportava. Il Tribunale civile, al termine dell'istruttoria, ha respinto la richiesta delle tre donne, anzi, le ha condannate al pagamento delle spese. Gina Fabbri, Maria Bonis

ed Elena Taiti, pochi giorni prima della Pasqua del 1955, si trovavano nell'abitazione di questa ultima e discutevano animatamente sulla «Madonna di Lecore» che piangeva. I pareri delle tre donne erano contrastanti. Sopraggiunse sul più bello della discussione il padrone di casa della Taiti: «In situazioni di genere è meglio vedere di persona». Propose alle tre donne di accompagnarlo con la propria macchina sul posto.

La mattina di Pasqua le donne partirono: guidava il «1.100» del signor Focacci, quel giorno indisposto, l'autista Vincenzo Carluo. Dopo non molti chilometri la macchina slittò a causa del fondo stradale bagnato e andò a finire in un fosso laterale della strada dove si capovolse. Bilancio dell'incidente: le tre donne rimasero ferite e la Fabbri, per prima, e poi le altre due chiesero al Focacci e al Carluo il risarcimento dei danni subito: complessivamente 16 milioni di lire.

Blocco di ghiaccio cade dal cielo sulla Georgia

NEW YORK, 29. — Un blocco di ghiaccio del peso di una ventina di chili è caduto ieri in Georgia, meno di 48 ore dopo che un fatto analogo si era verificato in un villaggio italiano. In ambedue i casi è stato accertato che nessun aereo si trovava a sorvolare la zona al momento dell'incidente, ed in ambedue i casi non si sono avute vittime. Il blocco di ghiaccio è caduto in Georgia, presso il villaggio montano di Toocoo dove ha scavato sul terreno una buca di un metro circa di diametro.

Fu trasportato in auto il cadavere nel sacco

Molte difficoltà nelle indagini — La autopsia stabilirà la data della morte

FASANO, 29. — A due giorni dal rinvenimento di un sacco contenente un tronco umano, la polizia non ha ancora raccolto il benché minimo indizio sulla identità dell'ucciso. Si sa soltanto che i resti umani appartengono a un giovane tra i 20 e 30 anni, alto all'incirca 1,70 di complessione molto robusta. Anche se l'opera di riconoscimento sarà difficile, gli inquirenti intendono interrogare tutti i congiunti delle persone scomparse nelle ultime settimane.

Oggi il prof. Mario Adamo, direttore dell'Istituto di Medicina Legale presso l'Università di Bari, con l'aiuto dei suoi assistenti, ha ancora raccolto e effettuato la autopsia sul tronco umano, da ieri a sua disposizione nella sala mortuaria del Compianto di Fasano. Dalle risultanze di questa autopsia si potrà conoscere approssimativamente la data della morte dello sconosciuto.

FUORILEGGE COSTRUISCONO UNA STRADA PER «LAVORAR MEGLIO»

CURITIBA, 29. — Un gruppo di contrabbandieri di caffè, che opera nella zona di frontiera fra lo Stato del Paraná (Brasile) ed il Paraguay, per «snellire» il suo traffico era arrivato al punto di costruire una magnifica strada, lunga parecchi chilometri, che dalla strada nazionale paraguayana conduceva, attraverso i boschi, ad un punto chiamato «Porto Santos» sul Paraná, dove il caffè veniva trasferito dai camion dei contrabbandieri al punto di costruzione, dove si trovavano i loro depositi. Nel deposito dei contrabbandieri di Porto Santos sono stati trovati ben 2500 sacchi di caffè destinati al Paraguay.

Le indagini si muovono in tutte le direzioni e si prospettano estremamente difficili, per l'impossibilità di identificare il cadavere o ciò che di esso è rimasto. Punti di partenza delle indagini sono: il tronco umano, il cellophane nel quale era avvolto, e il pesante scialle di lana, di colore scuro, quasi nero, che avvolgeva il macabro fardello e il sacco che il tutto conteneva. Il sacco di lino, accuratamente chiuso, era contenuto a sua volta da un più grande e comune sacco di juta strettamente legato all'imboccatura da una cordicella sottile, ma resistente. Come mai, e perché tanta cura? Alla domanda la polizia risponde: per evitare che dal fardello uscisse la più lieve traccia di sangue. Lo scialle di lana aveva — nelle intenzioni dell'omicida chirurgo — la funzione di assorbire il sangue che si sarebbe versato attraverso il cellophane. Da qui il convincimento che lo omicida avesse necessità di trasportare il sacco con tutta sicurezza e da lontano, senza mai macchiarsi del bagaglio di una sua automobile o del treno. Il luogo del ritrovamento avrebbe l'ipotesi del trasporto con auto, essendo la zona per strappate del giorno semideserta. Cadrebbe così l'ipotesi che il sacco sia stato gettato in mare da una nave o di passaggio al largo della costa.



BONN — Il ventiduenne Manfred Stein di Lannersdorf sullo scanno degli imputati all'inizio del processo a suo carico. Egli è accusato di aver ucciso con un'accetta la compagna di scuola Katharina Harwickel di 19 anni e di aver tentato di uccidere un'altra. Il giovane era stato già condannato in precedenza a sei anni d'internamento per aver ucciso la madre con una mazza di ferro nel 1957 ma gli era stata concessa la libertà vigilata. Vienna a lui il difensore (Telefoto)

Condannato a due anni il fratello del vigile Melone che fu «pescato» coi complici a rubare gomme d'auto

Drammatica reazione dei parenti alla lettura della sentenza - I coimputati di Antonio Melone condannati rispettivamente a 4 anni e mezzo e 2 anni di reclusione

Il fratello del vigile Ignazio Melone, Antonio, è stato condannato a due anni e mezzo di reclusione per il furto di quattro gomme d'auto, avvenuto a Roma la notte del 22 settembre scorso. Con lui sono stati condannati i complici Leo Caterini e Gino Caccinini: il primo a quattro anni, il secondo a due anni e due mesi. Il sostituto procuratore aveva proposto la stessa pena inflitta ai Caterini, tre anni per il Caccinini, tre anni e due mesi per il Melone. Gli imputati sono stati difesi dagli avvocati Marinaro e Zanfranco. Le gomme erano state tolte ad una «1100» di proprietà del signor Mario Maffei, rinvenuta in via Acquafredda. Questa l'asciutta notizia di cronaca per quanto concerne una vicenda giudiziaria di

modesto interesse, e che non meriterebbe la segnalazione se non ci si fosse trovati di fronte a un imputato, per così dire, di qualche interesse, perché fratello del vigile che ebbe il noto incidente con il questore di Roma Carmelo Marzano. In che senso è apparso interessante il modesto processo, svolto con insolita celebrità nell'aula della seconda sezione penale del tribunale di Roma? Anche per chiarire il quesito, molto legittimo, basterà la cronaca, secca e obbiettiva, ad aiutarci. Alla lettura del verdetto vi è stata in aula la manifestazione di crocicchio dei familiari degli imputati, espressa con urla laceranti e invettive generiche, che hanno consigliato alla forza pubblica di intervenire.

Reazione, in un certo senso, frequente e tutt'altro che insolita. All'osservatore abituale di questo ambiente non è sfuggita, però, la particolare intonazione delle voci. E' sembrato che esse riflettessero la strana (inedita) prontezza delle indagini di polizia, in questo caso. E questo è il meno, giacché a nessun agente potrà rinfacciarsi la celebrità delle indagini. Anzi. Sembrava, però, che nelle voci rabbiose vi fosse qualcosa di più. Per esempio, il malumore per la gravità delle pene che, a ricordo di quanti frequentano le aule di giustizia, hanno rariissimi precedenti. Chiediamo ancora aiuto alla cronaca, in un certo senso grottesco, delle indagini di polizia sul «sottocaso Melone» per sottolineare la stranezza di questa modesta vicenda.

far sopporre una gigantesca operazione di polizia impegnata nella ricerca di una banda di grosso livello. L'obbiettivo era solo l'accertamento della provenienza di quelle quattro misere gomme d'auto! In questo quadro hanno un senso ben preciso le invettive dei familiari degli imputati. Umana e comprensibile la loro reazione. Non li seguiamo nell'invettiva perché sarebbe assurdo ergersi a paladini di un ladrocincolto con le mani nel sacco. E' opportuno, però, sottolineare l'insolito impegno delle Autorità di polizia in un caso tanto modesto solo perché tra i responsabili si trovò il fratello del vigile Ignazio Melone.

Alle 16.10, il Presidente dà la parola al P.M. dr. Pulitano: «La rapina Osoppo non fu un comune delitto contro il patrimonio; fu una sfida, traoncata alla legge, all'autorità, alla pubblica opinione; fu l'ultimo di una serie di episodi che turbarono la vita serena della città. Ma fu anche il principio della disfatta per i banditi che in un tempo relativamente breve, vennero identificati, catturati, portati alla confessione; confessione che costò unico negli annali giudiziari. Fu ripetuta ed anzi arricchita davanti al magistrato inquirente». Com'era prevedibile, il P.M. punta sulla sintesi, favorevole all'accusa, ma la marea dei particolari non tarda ad inchiostriarla. Così, dopo aver ritorto contro il Cesaroni le dichiarazioni dei suoceri, le contraddizioni della moglie, le accuse dei complici, il magistrato attacca l'alibi «temporale» e l'alibi «economico» del droghiere, sostenendo che, la mattina dell'aggressione, il droghiere era a casa in compagnia di vari punti in cui fu visto, e che d'altra parte, tutte le spese da lui fatte